

Studi

Il racconto dell'io

Mauro La Forgia

Ricevuto: 20 maggio 2015; accettato: 27 giugno 2015

Riassunto Il testo di Barbieri mette a disposizione di una visione sulla morfogenesi dell'identità l'intero panorama della psicologia dinamica dello scorso secolo. Si avverte però una significativa diversità tra i contesti concettuali e simbolici entro cui gli autori citati nel testo hanno svolto la loro indagine. Molto interessante e condivisibile è invece l'idea di una intersezione tra narrativo e paradigmatico nelle condotte discorsive coeve alla costituzione dell'identità di ciascuno. L'idea richiama gli studi di Ernesto Grassi sulla compresenza di assertivo e narrativo in quel passaggio della civiltà greca che conduce dalla cultura del mito agli inizi della filosofia

PAROLE CHIAVE: Morfogenesi; Identità personale; Contesti simbolici; Narrazione; Linguaggio.

Abstract *Narrative of the I* – Barbieri's text deploys the entire range of last century's theories in dynamic psychology to build a new perspective on the morphogenesis of identity. Nevertheless, there is significant diversity among the conceptual and symbolic contexts, within which the quoted authors worked. On the other hand, the idea of an intersection between the "narrative" and "paradigmatic" in speaking conduits, which are coexistent with the constitution of identity is interesting and valuable. This idea reminds us of Ernesto Grassi's studies on the concurrence of "assertive" and "narrative" in the age of Greek civilization, which brought culture from myth to the beginnings of philosophy

KEYWORDS: Morphogenesis; Personal Identity; Symbolic Contexts; Narrative; Language.



Se il documento sfugge assai spesso alla storia,
non può sfuggire alla classificazione.

A. Leroi-Gourhan¹

COLPISCE, NEL TESTO DI BARBIERI, la capacità di mettere sinteticamente a disposizione di una prospettiva teorica sulla morfogenesi dell'identità l'intero panorama della psicologia dinamica dello scorso secolo, dalla psicologia dell'io alle più avanzate prospettive della teoria del sé, da Bion a Lacan, da Jacobson alle relazioni oggettuali, con

incursioni nelle neuroscienze (Damasio) e senza dimenticare il contributo della fenomenologia (Straus).

L'io si costituisce a ritmo travolgente nelle prime pagine del testo; così, con dovizia di riferimenti, si trascorre dal protomentale al presimbolico, dall'emergenza del sé al riconoscimento speculare, dall'io all'io-tu, fino alle prime intuitive esperienze dell'efficacia auto-poietica e pragmatica delle condotte linguistiche.

Due osservazioni sulla prima parte dello

M. La Forgia - CIPA - Centro Italiano di psicologia Analitica, via Flaminia, 388 - 00196 Roma (I)

E-mail: mauro.laforgia@uniroma1.it (✉)



scritto (che peraltro, intendo ribadirlo, potrebbe con notevole utilità esser distribuito il primo giorno di lezione agli studenti di un corso universitario di psicologia dello sviluppo, perché possano immediatamente confrontarsi con la varietà delle ricerche e dei punti di vista).

La prima riguarda la notevole diversità dei contesti concettuali e simbolici entro cui gli autori evocati nel testo hanno svolto o svolgono la loro indagine: la distanza tra Mahler e Lacan è abissale, altrettanto lontani mi sem-brano Bion e Stern; ha senso utilizzarli insieme in una visione dell'origine dell'identità?

Forse occorrerebbe essere più rispettosi del peculiare tragitto antropologico (per dirla *à la Durand*)² che ha condotto ciascuno di essi a quanto del loro contributo viene segnalato nel saggio; è quel tragitto che può insegnarci qualcosa; astrarre da esso una singola locuzione o affermazione può risultare fuorviante; meglio sarebbe dire senz'altro il proprio punto di vista citando quegli autori che sono realmente in consonanza con esso.

La seconda osservazione riguarda una sensazione che mi ha afferrato scorrendo il testo: mi è venuta in mente la neurologia di Meynert, ritrovata e commentata da Ellenberger,³ il *Progetto di una psicologia fisiologica* di Exner,⁴ ancora, il *Progetto di una psicologia* di Freud.⁵ Costruzioni intelligenti, vagamente persecutorie, frutto di un'apodissi fantasiosa (Freud cercò di distruggere la sua, ma questa gli sopravvisse).

La psicologia si nutre di enti e di processi dapprima solo presunti e poi divenuti veri per abitudine. Le cose andranno sul serio così per ciascuno di noi? La rappresentazione proposta ha almeno la prerogativa dell'utilità o è solo una duplicazione paludata del senso comune? Sembra che questo non abbia importanza. D'altra parte si sa che tra qualche anno le cose saranno rappresentate trovando nuove parole e definizioni. Si sopravvive, seguendo la moda.

Molto interessante e condivisibile, nella terza e ultima parte del testo, l'idea di una

necessaria intersezione tra narrativo e paradigmatico nelle condotte discorsive e di pensiero che sono coeve alla costituzione e al consolidamento dell'identità di ciascuno.

È un'idea che ha antecedenti illustri. Mi sia consentito anche qui innescare una mia personale narrazione e ricordare quanto Ernesto Grassi ci abbia insegnato della feconda compresenza di assertivo e narrativo in quel delicato passaggio della civiltà greca che conduce dalla cultura del mito e della tragedia agli inizi della filosofia.⁶ Nello snodo originario, poi divenuto universale, di assertivo e narrativo spetta, per Grassi, al primo l'intuizione delle verità presupposte a ogni svolgimento dell'a-zione umana e, di conseguenza, a ogni procedere storico. Al secondo rimane quanto la ragione denota senz'altro come "tutto", e cioè la ricostruzione causale e la deduzione logica, dimenticando spesso troppo frettolosamente il fondamento assertivo di ogni forma espressiva: il caso come artefice delle vicende umane, l'universalità del dolore, come pure l'imprescindibilità etica, prima ancora che razionale, del dialogo col proprio simile.

Grassi rintraccia nella civiltà greca la prima, massiva, espressione della propria identità che l'umano pretese di affermare: l'ostensione delle forme *patiche* dell'esistere assume il ruolo di insostituibile fondamento del procedere razionale; è in questo modo che l'affermazione radicale della specificità umana di fronte al cosmo ha posto, a suo parere, le basi della conoscenza, come pure della consapevolezza dell'immensità del non conosciuto.

Incredibile come temi e lessicalità si ripresentino, generando la sensazione che si proceda per ciclicità di intendimento.

Un'ultima obiezione a Barbieri. Il gioco linguistico (così come l'oscillazione del pensiero) tra narrativo e paradigmatico ha una tale pregnanza nell'indurre condotte identitarie esplicite o opache, veritative o dissimulanti, trasparenti o ermetiche, propositive o regressive che mi sembra superfluo il ricorso — presente nell'ultima parte del suo scritto — a ulteriori concettualizzazioni relative all'in-

conscio o al preconscious. L'inconscio è già in questa complessa e feconda dinamica. Come efficacemente scrive Franco Bellotti in un suo saggio sulle più recenti tendenze in psicoterapia

l'inconscio non ha bisogno di un'interpretazione, non c'è nulla di profondo da dissotterrare, è già lì davanti agli occhi, nei rispettivi corpi, e si rivela nelle parole che prolungano la loro espressione.⁷

Con l'instaurarsi delle infinite pratiche e articolazioni del linguaggio – sia esso quello degli sguardi che si incrociano, o delle posture che completano nella parola il loro messaggio, o quello, intimo, che accompagna il pensiero e si confonde con esso, o, infine, il linguaggio, aperto o fuorviante, convenzionale o ironico, dello scambio dialogico – diviene superfluo pensare che avvenga qualcosa di ulteriore da qualche altra parte.

Note

¹ A. LEROI-GOURHAN, *Evolution et technique I. L'homme et la matière*, Michel, Paris 1943, p. 18.

² L'idea di *tragitto antropologico* viene espressa da G. Durand nel suo fondamentale *Le strutture antropologiche dell'immaginario* e caratterizzerà l'intero percorso di ricerca di questo autore. Cfr. G. DURAND, *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*, P.U.F., Paris 1963 (trad. it. *Le struttu-*

re antropologiche dell'immaginario, traduzione di E. CATALANO, Dedalo, Bari 1972, si veda in particolare p. 31 e segg.).

³ Cfr. H.F. ELLENBERGER, *The Discovery of the Unconscious. The History and Evolution of Dynamic Psychiatry*, Basic Books, New York 1970 (trad. it. *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*, 2 voll., traduzione di W. BERTOLA, A. CIVATO, F. MAZZONE, R. VALLA, Bollati Boringhieri, Torino 1976). Su Th. Meynert e la sua cosiddetta "mitologia del cervello" si veda in part. il volume secondo, p. 500 e ss.

⁴ Cfr. S. EXNER, *Entwurf zu einer physiologischen Erklärung der psychischen Erscheinungen*, Deuticke, Wien 1892.

⁵ S. FREUD, *Entwurf einer Psychologie* (1895), in: M. BONAPARTE, A. FREUD, E. KRIES (Hrsg.), *Aus den Anfängen der Psychoanalyse*, Imago, London 1950, pp. 371-466 (trad. it. *Progetto di una psicologia* (1895), in: S. FREUD, *Opere*, vol. II, 1968, a cura di C. MUSATTI, Bollati Boringhieri, Torino 1968, pp. 195-284).

⁶ La riflessione di Grassi sulla complessa evoluzione dei codici espressivi nelle diverse culture trova un punto di sintesi in E. GRASSI, *Potenza dell'immagine. Rivalutazione della retorica*, Guerini e Associati, Milano 1989; si veda anche E. GRASSI, *La metafora inaudita*, Aesthetica, Palermo 1990.

⁷ F. BELLOTTI, *Dal falso riconoscimento a un'esperienza intersoggettiva. Uno sguardo oltre il divano*, in: V. BUSACCHI, G. MARTINI (a cura di), *Tra immagine e parola. Passaggi e paesaggi*, Fattore umano, Roma 2015.